

**ECONOMIA**

# Ilva, un'altra truffa Arresto per Fabio Riva

- Nuovo filone dell'inchiesta di Milano: sequestrati 200 milioni di euro
- Chiesta a Londra l'extradizione del figlio del padrone del gruppo

**PINO STOPPON**  
MILANO

Il tribunale di Milano ha spiccato un mandato di arresto nei confronti di Fabio Riva. L'accusa nei suoi confronti è di truffa aggravata ai fini dell'erogazione di contributi pubblici. Il mandato di arresto (condito da una richiesta di estradizione visto che Riva è a Londra) è stato firmato dal Gip di Milano Fabrizio D'Arcangelo, nell'ambito dell'inchiesta dei pm Mauro Clerici e Stefano Civaroli, coordinati dal procuratore aggiunto Francesco Greco. La truffa ipotizzata ammonta a circa 100 milioni di euro e sarebbe stata realizzata attraverso la holding Riva Fire (attraverso cui viene controllata anche l'Ilva di Taranto), utilizzando contributi pubblici per esport.

Secondo quanto ricostruito nel corso dell'indagine della procura di Milano, che gli contesta anche l'associazione a delinquere, Fabio Riva - insieme ad altre persone - avrebbe realizzato un sistema per ricevere indebitamente erogazioni di contributi pubblici. In particolare, sarebbe stata utilizzata la legge Ossola, che prevede un contributo alle società italiane che esportano e che si trovano di fronte a forti dilazioni di pagamento da parte dei clienti esteri. I contributi sono erogati dalla Simest spa di Roma, società partecipata dalla Cassa depositi e prestiti. L'Ilva di Taranto non avrebbe avuto i requisiti per accedere a questo tipo di contributi, in quanto tratta principalmente con Stati esteri o grandi aziende che pagano o alla consegna o al massimo con scadenze di 30-60-90 giorni. Per riuscire a ottenere i contributi è stata costituita allora in Svizzera l'Ilva Sa, società che veniva interposta tra la Ilva di Taranto e i committenti esteri, in maniera tale da far figurare che i pagamenti alla società italiana venivano fatti da quella svizzera, che dilazionava i pagamenti nei tempi previsti per riuscire ad accedere ai contributi statali. Il meccanismo, secondo l'inchiesta, ha portato a realizzare una truffa da circa 100 milioni di euro tra il 2007 e oggi.

Ma la procura di Milano ieri ha anche fatto eseguire un altro arresto. A finire in manette Luigi Pelaggi, nell'ambito di una inchiesta sulla bonifica dell'area ex Sisas. Pelaggi e Riva hanno un destino incrociato visto il suo nome compare anche nell'inchiesta della procura di Taranto sull'Ilva. Pelaggi è stato segretario della commissione tecnica che nell'agosto 2011 rilasciò all'Ilva l'Autorizzazione integrata ambientale. La stessa autorizzazione poi rimessa in discussione quando Corrado Clini prese il posto di Stefania Presti-

giacomo al ministero dell'Ambiente. Secondo l'ipotesi accusatoria dei magistrati tarantini, Pelaggi sarebbe stato vicino alla famiglia Riva tanto da «orientare la commissione nella direzione richiesta dai suoi interlocutori». In particolare, quando è stata chiusa l'inchiesta pugliese, che vede coinvolte 49 persone e tre società, tra cui il presidente della Regione Nichi Vendola, è emerso che Pelaggi, in concorso con altri (tra cui Fabio Riva, il presidente della commissione ambientale Dario Ticali) avrebbe fatto conoscere all'Ilva l'esito dei lavori della commissione nonostante fossero ancora segreti,

...

**In manette anche Luigi Pelaggi, già membro della commissione tecnica per il rilascio dell'Aia**



Lo stabilimento Ilva di Taranto FOTO LAPRESSE

«procedendo persino a consegnare a Luigi Capogrosso (già direttore dello stabilimento dell'Ilva, ndr) una bozza del provvedimento per consentire al gruppo Riva di interloquire e ottenere l'eliminazione di prescrizioni non gradite». Luigi Pelaggi, inoltre, è stato anche commissario per l'emergenza idrica e per i depuratori alle isole Eolie, incarico poi revocato da Mario Monti nell'aprile 2012. Il dirigente è anche stato a capo della segreteria tecnica di Prestigiacomo quando era ministro ed era stato nominato commissario straordinario per la bonifica per l'area ex Sisas di Rodano/Pioltello nella primavera del 2010 dal governo Berlusconi.

Dell'inchiesta sull'Ilva di Taranto si attende ora la richiesta di rinvio a giudizio, o di archiviazione, da parte della Procura, che potrebbe arrivare tra la fine di gennaio e i primi giorni di febbraio. Riva e Pelaggi potrebbero finire a giudizio insieme.



Whirlpool, a Cassinetta di Biandronno aumenta la produzione

## Whirlpool sposta produzione in Italia

**MARCO TEDESCHI**  
MILANO

Forse non è ancora un'inversione di tendenza, probabilmente non è una svolta, ma comunque è una bella notizia che apre una prospettiva nuova per le imprese e il lavoro italiani. La multinazionale dell'industria del "bianco" Whirlpool chiude lo stabilimento di Norrköping, in Svezia, per trasferire la produzione di forni a microonde a incasso destinati al mercato europeo a Cassinetta di Biandronno, in provincia di Varese.

Il piano di spostamento della produzione potrebbe portare anche a nuove assunzioni nel Varesotto, dove si trova il principale centro industriale Whirlpool in Italia, ed è destinato alla realizzazione di «un unico hub europeo degli elettrodomestici a incasso». Nello stabilimento svedese lavorano attualmente 334 dipendenti.

«L'assetto produttivo dell'incasso non è più competitivo - ha spiegato Davide Castiglioni, vicepresidente Industrial operations di Whirlpool Emea - Questo piano ci aiuterà a migliorare la posizione sui costi e determinerà consistenti economie di scala». Per una volta, dunque, una multinazionale sposta produzioni in Italia per migliorare la propria posizione competitiva sul mercato internazionale.

Tuttavia la Whirlpool, anche nel recente passato, ha fatto in Italia anche altri «spostamenti», a partire da tagli e chiusure produt-

tive. A giugno del 2013 infatti la società ha annunciato l'intenzione di chiudere lo stabilimento di Spini di Gardolo, a nord di Trento, dove lavoravano 450 persone. Proprio oggi è previsto un incontro tra impresa e sindacati per valutare l'andamento del piano di ammortizzatori e solidarietà delineato per fronteggiare le cadute sociali della ristrutturazione.

L'industria degli elettrodomestici in Italia, come dimostrano anche le dure vertenze Electrolux e Indesit, vive una profonda crisi. Il crollo dei consumi di questo comparto in Italia ha toccato livelli impensabili se si confrontano i dati con il periodo precedente il 2007. Una situazione a cui non è riuscita a sottrarsi ovviamente neanche Whirlpool, multinazionale americana da 10.400 dipendenti che nel primo semestre del 2013 ha registrato un rosso di 14 milioni di dollari (in Europa) e nell'estate del 2013 ha dato via libera in Italia a un piano di ristrutturazione incisivo.

Il progetto di chiusura della fabbrica svedese va nella direzione di trasformare il polo varesotto nell'hub di tutti gli elettrodomestici da incasso del gruppo nell'area Europa, Medio Oriente, Africa. L'anno scorso a Cassinetta (2mila addetti) sono stati prodotti 1,7 milioni di pezzi tra forni microonde a incasso, frigoriferi e piani cottura. Con il trasferimento della produzione dal sito di Norrköping e con i pezzi che arrivano da Trento (frigoriferi da incasso) si potrebbe arrivare a una produzione di circa 2,4 milioni nella zona di Varese, chiamata per questo metaforicamente la «capitale del freddo».

**EDITORIA**

### Tognoni eletto presidente di Mediacoop

Massimo Tognoni è il nuovo Presidente di Mediacoop. Lo ha eletto la direzione dell'Associazione delle Cooperative Editoriali e della Comunicazione aderenti a Legacoop, in sostituzione di Mario Salani. La direzione, che ha confermato Lelio Grassucci come presidente onorario, ha anche provveduto a integrare la presidenza, nominandone componenti Mauro Iengo e Claudio Riciputi. Giornalista pubblicista dal 1991, con esperienze con il Gr Rai e l'Unità, Tognoni affianca questa responsabilità al suo incarico di responsabile della comunicazione di Legacoop.

## Alitalia, ammortizzatori per 1900 esuberanti

**LAURA MATTEUCCI**  
MILANO

Entra nel vivo la trattativa sulla crisi Alitalia. Nel secondo incontro con i sindacati sul nuovo piano industriale, seguito da una riunione del Consiglio d'amministrazione, la compagnia conferma i 1.900 esuberanti annunciati che però, ribadisce, verranno gestiti attraverso gli ammortizzatori sociali, primo fra tutti la solidarietà (mentre di prepensionamenti finora almeno non s'è parlato), senza ricorrere a licenziamenti. Questo il dettaglio degli esuberanti: 280 tra i piloti, 350 tra gli assistenti di volo, 480 nei servizi a terra, 600 negli uffici e 190 nella manutenzione. «Abbiamo avviato un approfondimento settore per settore e la verifica delle ipotesi di ricorso ad ammortizzatori sociali per ogni area», riferisce il segretario nazionale della Filt

Cgil Mauro Rossi. La condizione per evitare scontri frontali è salva - il no ai licenziamenti - ma la situazione resta ad alta criticità.

Per Mauro Rossi, segretario nazionale della Filt-Cgil, «siamo di fronte ad un piano di sopravvivenza, più che industriale: quest'ultimo ci sarà solo quando arriverà il partner». Quello attuale è un piano di taglio dei costi finalizzato a traghettare la compagnia fino all'arrivo del partner». In altri termini: «Tutto questo lavoro avrà un senso - spiega Rossi - se il piano, che è solo di tagli con risparmi per 300 milioni, di cui 128 sul costo del lavoro, sarà legato all'arrivo di un partner industriale che garantisca un futuro produttivo alla compagnia, la capacità di fare ricavi e lo sviluppo per far rientrare i lavoratori eventualmente interessati dagli ammortizzatori sociali». Gli incontri tra azienda e sindacati

riprenderanno da domani per un approfondimento, settore per settore, del ventaglio di ammortizzatori a disposizione. Ma che gli sforzi del personale sarebbero vani senza l'arrivo di un nuovo partner lo dice anche il presidente degli assistenti di volo dell'Avia, Antonio Divietri. «In assenza di un accordo strutturale con un vettore che rilanci Alitalia - spiega - ci troveremo in pochi mesi in una situazione agghiacciante e la compagnia probabilmente costretta a ricorrere al concordato fallimentare. Un fallimento per il Paese e per la sua capacità di fare sistema. Il ministro Lupi deve vigilare perché non prevalgano opachi interessi nelle gestioni aeroportuali. Forse esiste una lobby trasversale che non vuole far cessare la distribuzione arbitraria di incentivi pubblici».

Quanto al possibile partner, prosegue la trattativa con Ethiad, la compa-

gnia degli Emirati Arabi, che però avrebbe già sollevato parecchie perplessità soprattutto per il fatto che Alitalia ha troppi debiti rispetto al flusso di cassa della gestione. Tra le condizioni richieste potrebbe dunque esserci anche la rinegoziazione del debito con le banche, *conditio sine qua non* per gli Emirati di investire fino a 350 milioni in un nuovo aumento di capitale. Anche Air France-Klm aveva posto la stessa condizione ottenendo però un diniego, tanto che ha diluito la propria quota dal 25 al 7% circa. Nell'incontro coi sindacati, il capo del personale Giorgio Rossi si è limitato a spiegare che il negoziato procede, senza fornire indicazioni sui tempi. E secondo l'ad di Unicredit Federico Ghizzoni le trattative tra Alitalia e Ethiad «non possono essere brevi né semplici». L'istituto è il terzo socio della compagnia dopo l'aumento di capitale.